



Da Civitavecchia a Nettuno. Quasi metà della costa della provincia di Roma non è balneabile
Secondo la Regione, la situazione è migliorata ma i risultati delle analisi sono poco credibili

Sapore di sale inquinato

Bagni proibiti, nel Lazio, lungo 88 chilometri di costa su un totale di 310. Questo, almeno, secondo la mappa elaborata dall'assessore regionale alla Sanità sulla base delle analisi a campione effettuate dai Laboratori d'igiene e profilassi. Ma il metodo seguito non dà sostanziali garanzie di attendibilità. Le coste più inquinate sono quelle della provincia di Roma, 79 chilometri balneabili su 140



Bagnanti a Santa Marinella, anche stavolta al mare con inquietudine?

«Mi tuffo o non mi tuffo? Posso farmi una nuotata o rischio di beccarmi epatite e salmonellosi?». L'interrogativo, angosciato, torna puntuale a ogni inizio di stagione balneare, e anche quest'anno la Regione ha approntato una dettagliatissima mappa delle zone «non vietate». Su 310 chilometri di coste marittime e lacustri del Lazio, secondo l'assessore regionale alla Sanità, Violento Ziantoni, 222 sono balneabili, mentre gli altri 88 sono inquinati o non sono comunque utilizzabili perché zone militari, portuali o riservate. Dettagliata, però, non vuol necessariamente dire esatta. Anzi, i dubbi sollevati dalla delibera presentata dall'assessore e approvata dalla giunta lo scorso 30 aprile sono tanti, e tutti legittimi. In base ai risultati delle analisi - sostiene Ziantoni - la situazione sembra registrare un certo miglioramento rispetto al passato. Ma quel che veramente non convince è proprio il metodo di analisi utilizzato, assai poco scientifico, che non dà reali garanzie di attendibilità. In pratica, in alcuni periodi dell'anno vengono effettuati dei prelievi - pochi - di campioni d'acqua che

sono sottoposti ad analisi nei Laboratori d'igiene e profilassi. I risultati vengono poi confrontati con quelli dei campioni precedentemente prelevati nello stesso punto. L'analisi, però, riguarda solo i livelli d'inquinamento e non la complessiva qualità del corpo idrico. Ma, soprattutto, questo sistema non consente di seguire effettivamente l'evoluzione della situazione momento per momento. Anche perché i confronti tra i dati di marzo o aprile (quando nelle località rivierasche ci sono praticamente solo i residenti) e quelli dell'estate precedente sono, per forza di cose, tutt'altro che omogenei, e rischiano di fornire un quadro falsamente ottimista di una situazione che, probabilmente, non è affatto migliorata. Occorrerebbe invece - e in questo senso da tempo si batte il gruppo comunista in Regione - un monitoraggio continuo delle acque, un metodo già largamente praticato in altri paesi europei con eccellenti risultati.

La mappa elaborata dalla Regione, comunque, qualche indicazione la dà. Dice, per esempio, che le coste da Civitavecchia a Nettuno sono le più inquinate, 61 chilometri non balneabili (il 44%) su un totale di 140. Ma vediamo un dettaglio delle zone costiere della provincia di Roma dichiarate balneabili dalla Regione. Nei prossimi giorni pubblicheremo la mappa delle altre provincie del Lazio.

Civitavecchia. Dal confine con Tarquinia a 1.400 metri a sinistra della Torre Vadalgia. Da 250 metri a destra dei Bagni Pirgo a 250 metri a sinistra del fosso Scarpato. Da 250 metri a destra del fosso via Aurelia km 69,8 a 250 metri a sinistra del fosso Malpasso. Da Torre Marangone al confine con S. Marinella. Dal confine con Civitavecchia a 250 metri a sinistra del fosso Cupo. Da 250 metri a destra del fosso Cupo a 250 metri a sinistra del fosso delle Guardiole. Da 250 metri a destra del fosso delle Guardiole a 250 metri a sinistra del fosso dello stabilimento «Cavalluccio marino». Da 250 metri a destra dello stabilimento «Cavalluccio marino» al moio esterno del porto. Da 200 metri a destra del fosso Valdambri a 250 metri a sinistra dell'istituto «Mater Graiae». Da 250 metri a destra dell'istituto «Mater Graiae» a 250 metri a sinistra della colonia «Pro X».

Da 250 metri a destra del fosso Smerdarolo a 350 metri a sinistra del fosso En. Da 250 metri a destra del fosso En fino al Poligono dell'esercito Cerveteri. Da 500 metri a destra del fosso delle Guardiole. Dal confine con Ladispoli. Dal confine con Cerveteri a 1.000 metri a sinistra del fosso Vaccina. Da 250 metri a destra del camping «Riviera» (650 metri a destra del fosso Sanguinara) a 250 metri a sinistra del castello Odescalchi. Da 250 metri a destra del castello Odescalchi a 150 metri a sinistra del confine con Roma.

Campidoglio
Giubilo
tratterà
la crisi

Aprilia
Sono tossici
i rifiuti
nella cava

Spaccature formalmente ricomposte in seno alla Dc romana in vista degli incontri per risolvere la crisi comunale. La direzione del comitato romano e il gruppo consiliare hanno definito ieri la composizione della delegazione che tenterà di dare un nuovo volto alla giunta capitolina. La delegazione sarà formata oltre che dal segretario cittadino Pietro Giubilo, dal sindaco uscente Nicola Signorile e dal capogruppo in consiglio comunale Aldo Corazzi, da Cesare Cursi di «Nuove cronache», Massimo Palombi di «Forze nuove» ed Elio Mensurati della «sinistra». Sono stati inoltre designati dal gruppo capitolino Mazzocchi di «Azione popolare 2» e Mori di «Azione popolare». Su quest'ultimo nome c'è stata una spaccatura all'interno della corrente di «Azione popolare». L'on. Alberto Cocchi, protestando per la designazione di Mori, che appartiene al gruppo Darda-Bubbico, ha abbandonato la sala dove si svolgeva la votazione insieme ad altri rappresentanti della sua corrente, il consigliere comunale Azzaro e i consiglieri regionali Di Paola e Lucari. Proprio quest'ultimo, giovedì sera, era stato eletto a sorpresa nella direzione del comitato romano.

Sono certamente velenosi i rifiuti scoperti dalle guardie provinciali di Latina in una discarica abusiva di Aprilia. Si tratta di una cinquantina di fusti interrati in una vecchia cava vicino alla Pontina, il cui contenuto viene sottoposto a ulteriori analisi nei Laboratori di igiene e profilassi di Latina per accertarne l'esatta composizione e il grado di tossicità. L'identificazione delle sostanze contenute nei fusti, si spera, consentirà anche di scoprire la provenienza del inquinamento per ora ignoti. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Aprilia, che hanno posto sotto sequestro l'intera area. Che le sostanze depositate nella cava siano pericolose è comunque testimoniato dal fatto che una delle guardie che hanno scoperto i fusti ha dovuto essere curata in ospedale per preoccupanti sintomi di avvelenamento.

La denuncia dei lavoratori sarà esaminata oggi dal giudice

La Centrale del latte in preteura

«Impone straordinari ma non assume»

Finisce oggi in tribunale la Centrale del latte di Roma. L'azienda municipalizzata negli ultimi sette anni non ha infatti effettuato le quasi duecento assunzioni previste da un accordo sindacale e ha fatto effettuare ai propri dipendenti centinaia di migliaia di ore di straordinario fuori da ogni regolamentazione. E la Flai, il sindacato di categoria della Cgil, ha presentato, un ricorso alla pretura del lavoro.

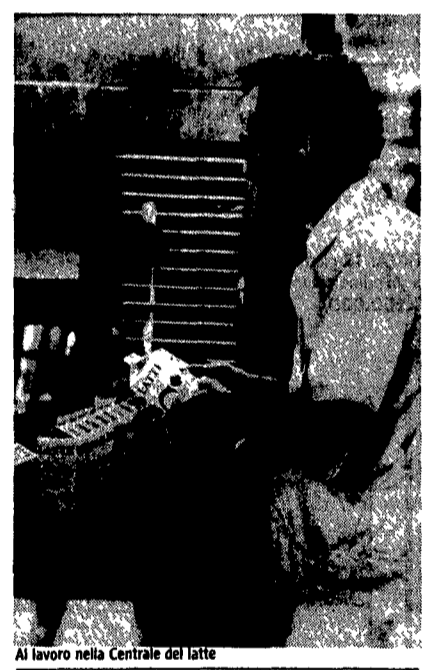
Sotto la sua guida l'azienda, che ha 650 dipendenti, ha raggiunto una perdita di bilancio record di 21 miliardi di lire nel solo 1986. Una quota non trascurabile del deficit è dovuta proprio alle carenze di organico supplite con centinaia di migliaia di ore di straordinario l'anno da parte dei dipendenti, con un costo per l'azienda pari al 50% in più rispetto al lavoro normale.

Un accordo firmato il 15 maggio 1981 tra direzione aziendale e rappresentanze sindacali ratificato in seguito dal consiglio comunale capitolino prevedeva l'aumento dei dipendenti sino a 839 unità. Nel giro di sette anni, però, non solo l'organico non è aumentato ma è addirittura diminuito a causa di pensionamenti e autoeliminationi: solo nel 1985 i dipendenti erano un'ottantina più degli attuali.

Alla fine del maggio scorso è stato presentato in pretura un ricorso della Flai contro la Centrale del latte per comportamento antisindacale. Sul piatto c'è anche l'arbitraria attribuzione da parte dell'azienda di mansioni superiori ad alcuni dipendenti e una serie di spostamenti interni effettuati senza concordarne le modalità con le rappresentanze sindacali. Ma il ricorso, firmato dagli avvocati Panici, Muggia, Celata e Vitale, insiste soprattutto sulla questione dello straordinario. Questo, secondo il contratto di lavoro della categoria, non può in alcun caso superare le 80 ore annue per ciascun dipendente, e solo per motivi particolari come «impraticabilità delle strade» o «avaria degli impianti». La media annuale degli straordinari di ciascun dipendente della Centrale del latte si aggira invece sulle 500 ore (291mila ore in totale nell'87). In pratica viene effettuato come lavoro straordinario - quindi assai più costoso - un monte ore pari a quello che annualmente svolgerebbero ben 150 persone, quelle che dovrebbero essere

assunte secondo l'accordo dell'81.

Secondo una scarna memoria difensiva presentata dai legali della Centrale del latte, le assunzioni non sarebbero state effettuate «perché non è stato possibile, malgrado diversi tentativi». Difficile pensare che a questa impossibilità abbiano concorso da un lato i vantaggi derivanti da una gestione degli straordinari che è fatto raddoppiare gli stipendi medi, con gli immaginabili consensi clientelari, e dall'altro la volontà di dimostrare che un'azienda pubblica in quanto tale non possa essere in deficit, imponendo così la svolta a chi vorrebbe privatizzarla. I legali della Flai hanno chiesto al pretore di ingiungere alla Centrale del latte di non far effettuare straordinari oltre le 80 ore annue se la richiesta verrà accolta, o l'azienda effettuerà velocemente le assunzioni o verrà messa in forse una rilevante percentuale della distribuzione quotidiana del latte.



Al lavoro nella Centrale del latte

Proteste dei cittadini all'Eur

Polizia contro lucciole controlli e arresti

Le «regine della notte», le lucciole, tra falò e file interminabili di clienti, da protagoniste dei sogni proibiti stanno diventando un vero e proprio incubo nelle notti dei romani. Dopo le marexate di travestiti, transessuali e prostitute, tra le zone del Flaminio e di porta Maggiore la notte scorsa un «pattugliatore» della VII sezione della squadra mobile, diretta da Luisa Pellizzari, ha fatto un «ripulisti» all'Eur, tra viale dell'Oceano Atlantico, viale Egeo e la Cristoforo Colombo. A far scattare l'operazione, come per le altre volte, sono state le denunce dei cittadini. Quaranta persone sono state fermate e identificate. Tra queste 15 italiani, prostitute e trans, e 25 stranieri, di cui 99% travestiti brasiliani. Di questi ultimi, 4 sono stati arrestati per contravvenzione al foglio di via obbligatorio Set-

te sono stati rilasciati dall'Ufficio stranieri della Questura perché, pur in possesso di foglio di via, potevano restare altri due giorni in Italia. Per gli altri sono stati firmati i decreti di espulsione.

Proprio a pochi giorni dall'incontro tra le prostitute, i transessuali ed il questore, tornano sulle strade della capitale le volanti della polizia A chiamarle, come per le volte scorse, sono stati i cittadini. A disturbare le serate degli abitanti sono le code di auto davanti alle «signore della notte», gli spettacoli «osceni» e i «decenti» cui spesso danno vita. Le lucciole romane e i transessuali nostrani accusano gli stranieri, per l'indecenza dei loro comportamenti, senza alcun rispetto della città. Gli stranieri - dicono - arrivano in Italia perché è più facile entrare e non sono pochi controlli e non

Assolti i due fascisti accusati da Bornigia jr

Nessuno colpevole per le estorsioni al Piper

Nessuna condanna per l'attentato, a scopo di estorsione, contro Davide Bornigia, figlio del titolare del Piper. La seconda sezione del tribunale ha infatti assolto, per insufficienza di prove, Angelo Staniscia e Franco Giraldi, i due giovani simpatizzanti per l'estrema destra accusati in un primo momento del fermento di Bornigia, poi solamente di tentata estorsione.

Antonio Cipriani

I due imputati nel processo per la sparatoria del Piper del 31 luglio scorso Angelo Staniscia e Franco Giraldi erano accusati solamente per il tentativo di estorsione. Per il fermento sono stati prosciolti direttamente durante la fase istruttoria del giudice Antonio Cappiello. E l'assoluzione è stata completata ieri dalla seconda sezione penale del tribunale che, dopo l'interrogatorio della parte lesa ha stabilito che le prove contro i due non bastavano per condannarli. Restano dunque senza volto né nome gli attentatori di Bornigia junior, quelli che gli spararono quasi un anno fa, disse, perché non voleva contribuire alla causa della versione di destra.

Durante l'inchiesta dopo le incriminazioni per associazione sovversiva banda armata, tentato omicidio e tentata estorsione aggravata, di un

giovane avvocato Angelo Staniscia e di Franco Giraldi, emersero storie differenti. Innanzitutto i due arrestati agivano per conto di Massimo Taddei, un uomo molto conosciuto nell'ambito dell'estrema destra. Taddei e Bornigia erano entrati in società - così hanno detto gli imputati e il proprietario del Piper ha confermato - per produrre spettacoli ai Piper e al Paradiso. Poi il primo era finito in carcere e aveva bisogno di soldi. I due sarebbero intervenuti per recuperare 15 milioni sborsati da Taddei per entrare in società. Di qui le minacce anche di morte le violente litte. Poi il 31 luglio gli sparò. Ma secondo il giudice, minacce e attentato non sono in rapporto tra di loro.

Nell'udienza di ieri il presidente della seconda sezione

Giustizia

Domani si bloccano le udienze

Tutto bloccato, domani mattina, nel palazzo di giustizia. Udienze bloccate e attività istruttoria sospesa per la manifestazione unitaria di magistrati e avvocati che vogliono sollecitare interventi del governo per risolvere la difficile situazione in cui versa il sistema giudiziario nella capitale. Si tratta di un appuntamento programmato tre mesi fa quando nel corso di un'assemblea, prima di indire manifestazioni di lotta, tutte le categorie giudiziarie hanno fatto cinque richieste: l'ampiano della spesa per il «capitolo giustizia», il completamento degli organici dei magistrati, il potenziamento degli uffici giudiziari, l'acquisizione delle caserme di viale Giulio Cesare, l'adozione di un piano straordinario e la copertura dell'organico, in particolare, nel tribunale Assemblea unitaria dunque presso l'aula Occorsio.

Processo

Sette anni al «pentito» per calunnia

Sette anni di reclusione per calunnia. Questa è la condanna inflitta dalla quarta sezione del tribunale al «pentito» nero Aldo Stefano Tisei che dovrà anche pagare cento milioni di multa. L'accusa riguarda le dichiarazioni che Tisei fece il 4 dicembre dell'81 al giudice istruttore Ferdinando Imposimato il «pentito» accusò Jors El Sharkawi dell'uccisione di Gennaro Mondella e Vincenzo Travagione (trovati morti nel laghetto di Colibello) e di aver organizzato un traffico internazionale di droga per finanziare la lotta politica. A conclusione del processo, l'legiziano assolto definitivamente, ha denunciato Tisei per calunnia. Tisei non è comparso in tribunale perché, risulta da un suo certificato, non può interrompere una cura in un centro terapeutico. È stato difeso da un avvocato d'ufficio.